

TEREBINTO

13

Il Terebinto è una pianta diffusa nella macchia mediterranea. Nella Bibbia è indicata come l'albero alla cui ombra venne a sedersi l'angelo del Signore (Gdc 6,11); la divina Sapienza è descritta come un terebinto che estende i suoi rami di maestà e bellezza (Sir 24,16).

Una collana curata da "L'Asina di Balaam" che, in modo sistematico e continuativo, intende offrire a coloro che cercano Dio con cuore sincero un aiuto per la meditazione della Parola, per l'approfondimento teologico e per la verifica della quotidiana speranza suscitata dalla fede.

PAUL POUPARD, Cardinale, nato in Anjou nell'ovest della Francia, dopo gli studi classici, di filosofia e teologia all'Université Catholique d'Angers, e le due lauree, di teologia su "fede e ragione" e di storia su "Chiesa e Stato" per la Sorbonne, diploma dell'Ecole pratique des Hautes Etudes e collaborazione al Centro nazionale della ricerca scientifica di Parigi, ha servito nella Segreteria di Stato del Beato Papa Giovanni XXIII e del servo di Dio Paolo VI, che gli fece presentare nella Sala Stampa della Santa Sede l'enciclica *Populorum Progressio*.

Rettore dell'Institut Catholique di Parigi dal 1971 al 1981, è stato Presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo con i non credenti e del Pontificio Consiglio della cultura creato nel 1982 da Giovanni Paolo II.

Ha ricevuto da Benedetto XVI l'incarico di presiedere il Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso.

Emerito dal 2007, prosegue la sua opera di studioso, con una cinquantina di libri, tradotti dall'italiano e dal francese in una ventina di lingue (dal cinese al giapponese, dal russo all'arabo).

Di recente Mondadori ha riproposto il suo "Dizionario delle religioni".

Paul Poupard

Cultura Cattolica e Società Civile

Cittadella Editrice



“L’Asina di Balaam”, nata a Milano nel 2005, è una libera associazione di fatto, apartitica e senza scopo di lucro. Il suo scopo è promuovere occasioni di dialogo e di confronto tra fede cristiana e mondo della cultura. Per il raggiungimento di tali finalità, l’associazione si propone di promuovere attività culturali, formative ed editoriali.

www.lasinadibalaam.it

© Cittadella Editrice – Assisi

www.cittadellaeditrice.com

1^a edizione: febbraio 2010

ISBN 978-88-308-1034-1

Stampa: Grafiche VD – Città di Castello (Pg)

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633, ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

PRESENTAZIONE

Così Paolo VI scriveva nel dicembre del 1975 nella sua esortazione sull'impegno di annunciare il Vangelo: «La rottura tra vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture» (*Evangelii Nuntiandi*, n. 20).

Poco prima aveva così descritto il compito della Chiesa: «...per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (*E.N.* n. 19).

Sono parole molto chiare e di una straordinaria attualità anche nell'oggi. Per molti aspetti sembrerebbe che la situazione si sia fatta ancor

più drammatica e che le risposte ecclesiali ad un problema così grande, quando ci sono, si disperdono spesso in mille rivoli senza forza e contatto tra loro.

Il tema di questo n.13 del Terebinto affronta, pertanto, uno dei punti cruciali per il significato del credere nel mondo di oggi.

C'è, infatti, una radicale novità nel porre il problema della fede. È difficile trovare chi critica e rifiuta la fede a partire dei suoi contenuti; è, d'altra parte, diffusa e frequente la critica, e il conseguente rifiuto, dell'atto stesso del credere. L'atto di credere, a prescindere dai contenuti a cui si dà l'assenso, è ritenuto un atto immaturo, patologico e – bonariamente – infantile.

L'uomo maturo, serio e che ragiona, non può pensare di raggiungere una qualche verità sul mondo e su se stesso con un atto di affidamento a Dio. La ragione ricerca per sé una autonomia assoluta e vuole sottrarsi in tutte le maniere ad una condizione di subordinazione rispetto alla fede.

Siamo approdati all'esito finale di una reciproca e profonda estraneità tra fede e ragione che ha avuto i suoi inizi proprio con l'incominciare dell'epoca moderna.

Fede e ragione avevano convissuto in modo limpido e pacifico fin dai tempi dei primi cristiani e delle prime riflessioni critiche sulla fede.

Lo scollamento tra fede e ragione inizia a intravedersi sul finire del XVI secolo: la fede pensa di poter fare a meno della ragione e la ragione non intende aver nulla a che fare con la fede.

Questa reciproca esclusione è la conclusione di un lungo percorso storico che ha segnato tutto il percorso della filosofia e della teologia moderne.

La modernità, per molti aspetti, si caratterizza proprio con l'esclusione della fede dalla ragione.

D'altra parte la risposta della fede a questo stato di cose è spesso altrettanto radicale nel sottrarsi alla ragione per rifugiarsi in forme che, benché molto praticate e diffuse, indeboliscono la fede fino a metterne in dubbio la sopravvivenza.

La 'fede spaventata' soffre di una triplice 'riduzione' quando essa viene intesa come una opinione, oppure quando è vista come una questione di feeling, oppure quando la fede viene risolta in un buon comportamento etico.

La prima riduzione è quella che comprende la fede, alla fine, come una opinione; si dice:

«Credo che il Signore esista, che ci sia un aldilà e che ci debba essere un giudizio». Questo credere è seguito sempre dal congiuntivo che indica come la fede viene, di fatto, ridotta ad una opinione.

Oppure la fede viene intesa come una naturale 'effusività' del cuore che va verso qualcuno, verso Dio. La fede è 'sentire dentro qualcosa'.

Succede anche che la fede si riduca al 'alcune cose' da fare; si identifica il credere con un buon comportamento etico.

In tutti questi casi la fede non porta alla verità sul mondo, su Dio e su se stessi. Una fede che non riesce a diventare cultura (o più culture), che non sia in grado, cioè, di compiere quello 'sconvolgimento' di cui parla la citazione iniziale di Paolo VI, rischia di essere totalmente insignificante per il mondo.

Si capisce, allora, quanto sia importante cercare di capire le ragioni della separazione tra fede e ragione per riuscire a recuperare nel loro significato sia la fede che la ragione.

L'intervento che qui viene presentato vuole proporre un modo per coniugare fede e vita, cultura cattolica e società civile.

In esso il Cardinale Poupard, con l'esperienza che gli deriva dall'essere stato per anni Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, esprime la sua profonda convinzione che fede e ragione, cultura cattolica e società civile progrediscono veramente solo se crescono e maturano insieme nel dialogo e nel confronto fino ad un reciproco riconoscimento e arricchimento.

Si coglie, allora, il senso del percorso qui tracciato secondo i tre punti essenziali:

1. Cultura cattolica e società civile nel terzo millennio; 2. Cultura cattolica e società civile in dialogo per un nuovo umanesimo; 3. Inculturazione del Vangelo ed evangelizzazione delle culture.

“L'Asina di Balaam”

